

SS38 "dello Stelvio" - Tangenziale Sud di Sondrio

Nuovo attraversamento in viadotto della linea ferroviaria Sondrio-Tirano e nuove connessioni alla viabilità locale tra le Pk 40+000 e la Pk 40+700 nei Comuni di Sondrio e Montagna in Valtellina

PROGETTO DEFINITIVO

COD. MI634

PROGETTAZIONE:



PROGETTISTI:

Ing. Stefano Monni
Ordine Ing. Prato n. 155

Ing. Carlo Mazzetti
Ordine Ing. Siena n. 1177

Dott. Luciano Luciani
Dott. Sc. Forestali

Dott. Giulio Tona
Ordine Agronomi e Forestali Firenze n. 1045

Ing. Michele Frizzarin
Ordine Ing. Verona n. A4547

Il responsabile dell'integrazione tra le varie discipline specialistiche:

Ing. Stefano Monni
Ordine Ing. Prato n. 155

Il coordinatore della sicurezza in fase di progettazione:

Arch. Giorgio Salimbene
Ordine Arch. Firenze n. 3997

Il geologo:

Dott. Geol. Pier Paolo Binazzi
Ordine Geologi Toscana n. 130

VISTO
Il responsabile del procedimento:

Ing. Giancarlo Luongo

ARCHEOLOGIA

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

RELAZIONE

CODICE PROGETTO			NOME FILE		REVISIONE	SCALA:
PROGETTO	LIV. PROG.	ANNO	T00SG00GENRE01A.PDF			
DPMI0634	D	23	CODICE ELAB.	T00SG00GENRE01	A	—
A	EMISSIONE		AGOSTO 2023	C.FLORIDI	C.MAZZETTI	S. MONNI
REV.	DESCRIZIONE		DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO

Indice

1	PREMESSA	2
2	ALLEGATO	2

1 PREMESSA

A seguire è presente l'elaborato L2PPSTRT2040C "Verifica preventiva dell'interesse archeologico – Relazione", redatto da CAL S.p.A. in fase di progettazione di fattibilità tecnica ed economica, che qui in allegato viene integralmente riportato e i cui contenuti sono fatti propri nel progetto definitivo.

2 ALLEGATO

S.S. n. 38 'dello Stelvio'

Nuovo attraversamento in viadotto della linea ferroviaria Sondrio-Tirano e nuove connessioni alla viabilità locale tra la pk 40+000 e la pk 40+700 nei Comuni di Sondrio e Montagna in Valtellina

CUP I81B20000130002

Progetto di Fattibilità Tecnico Economica

SUPPORTO ALLA PROGETTAZIONE :

MANDATARIA:

MANDANTE:



S.I.N.A. S.p.a.
Viale Isonzo, 14/1
20135 Milano



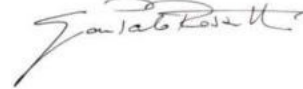
M2P S.r.l.
Viale Montegrappa, 49
27029 Vigevano

Ing. Enrico Ghislandi
Ordine Ingegneri Milano n. 16693



IL PROGETTISTA:

Ing. Gian Paolo ROSSETTI
Ordine Ingegneri Milano n. 18462




Visto: IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:

Ing. Carlo MANGIAROTTI



N° ELABORATO:

204

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE
ARCHEOLOGICO
Relazione

DATA
Dicembre 2021

SCALA

CODICE ELABORATO:

L 2 P P S T R T 2 0 4 0

EMISSIONE

C

REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
B	Revisione a seguito di istruttoria Anas	Dicembre 2021	PROSPERI	ROSSETTI	ASCHERI
A	Pima emissione	Aprile 2021	PROSPERI	ROSSETTI	ASCHERI

Indice

1	PREMESSA.....	2
2	ANALISI GEOMORFOLOGICA	4
3	ANALISI STORICA.....	6
	Preistoria e protostoria	6
	Periodo romano	10
	La viabilità in età romana	12
	Dal tardoantico al medioevo.....	13
4	ANALISI TOPONOMASTICA E STORICO-BIBLIOGRAFICA.....	15
5	CARTOGRAFIA STORICA	18
6	RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA	20
7	ANALISI DELLE FOTO AEREE.....	30
8	VALUTAZIONE DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO	31
	Analisi e valutazione dei dati raccolti.....	31
	Valutazione del rischio archeologico relativo all’opera	31
9	PROPOSTA DI INDAGINI PRELIMINARI.....	32
10	ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA	33
	Archivi consultati.....	33
	Bibliografia	33

1 PREMESSA

Il presente documento illustra nel dettaglio i risultati della verifica preventiva dell'interesse archeologico effettuata nell'ambito del progetto di fattibilità tecnica ed economica per la realizzazione di un nuovo attraversamento della linea ferroviaria Sondrio-Tirano lungo la SS38 "dello Stelvio", nel comune di Montagna in Valtellina.

L'intervento trae la sua motivazione dalla presenza di un passaggio a livello all'altezza della pk 40+700 circa, che causa fenomeni di congestione e rallentamenti lungo la strada statale, soprattutto nei fine settimana. Si prevede pertanto il superamento dell'interferenza ferroviaria mediante la realizzazione di un viadotto di scavalco della ferrovia, in alternativa o in sostituzione del passaggio a livello e in continuità con la viabilità esistente, unitamente alla realizzazione di un sottopasso alla linea ferroviaria, con relativa nuova viabilità verso il centro abitato di Montagna in Valtellina e di una viabilità di raccordo fra le due opere.



Figura 1: Tratto di SS38 oggetto di intervento. Al centro il passaggio a livello

Nel dettaglio la proposta progettuale prevede la realizzazione, in alternativa al sopracitato passaggio a livello, di:

- una rotonda a raso in sostituzione dell'intersezione a T tra Via Europa e la SS 38;
- un'opera di scavalco lungo l'asse principale della S.S. 38 in continuità d'asse con la viabilità medesima;
- una rotonda a raso al di sotto del viadotto in sostituzione dell'intersezione a T tra la SS 38 e la SP 19;
- due rampe di collegamento tra la rotonda sopra descritta a la SS 38.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

L'intervento si sviluppa, nella quasi totalità, nel Comune di Montagna, all'esterno del perimetro del centro abitato.

L'estensore del presente studio, Raimondo Prosperi, è in possesso del diploma di specializzazione in archeologia, come richiesto dall'art.25, c.1, del decreto legislativo 50/2016 ed iscritto all'elenco professionisti dei Beni Culturali come Archeologo I Fascia.

Il presente elaborato valuta l'interesse archeologico delle aree interferite dall'opera in progetto ed ottempera alle previsioni della normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 50/2016, art. 25), essendo stati presi in considerazione l'inquadramento geomorfologico e storico dell'area, l'analisi dei toponimi presenti, l'analisi delle foto aeree, i risultati della ricognizione archeologica ed elaborato il catalogo dei siti archeologici segnalati, compilato sulla base delle ricerche d'archivio¹ e della bibliografia nota.

¹ Dati i tempi ristretti imposti allo studio archeologico e data l'emergenza sanitaria legata al COVID-19, non è stato possibile accedere all'archivio della Soprintendenza Archeologia Beni Ambientali e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio Varese. Si è pertanto proceduto alle verifiche archivistiche sul sistema RAPTOR e si è inoltre utilizzata la cartografia del rischio archeologico facente parte del Piano di Governo del Territorio del comune di Sondrio, di recentissima elaborazione (2017).

2 ANALISI GEOMORFOLOGICA

Il tratto coinvolto dalla costruzione della nuova opera presenta le caratteristiche geomorfologiche di un'antica valle glaciale con profilo trasversale a U cioè un fondovalle largo e piatto, delimitato da versanti vallivi molto acclivi ed alti.

La morfologia attuale è quella tipica di una vera e propria pianura di colmata alluvionale, suborizzontale e molto ampia; il fondovalle ha una larghezza che va gradualmente crescendo da monte a valle e risulta mediamente pari a circa 1 Km. Soltanto in corrispondenza dei conoidi di Ponte, Chiuro, S. Sebastiano e Tresenda si verificano restringimenti abbastanza importanti che inducono l'Adda a defluire a ridosso della base dell'opposto versante, riducendo la larghezza dell'alveo a qualche decina di metri.

Le valli laterali tributarie della Valtellina si raccordano alla valle principale con conoidi torrentizi, a volte anche molto estesi e rilevati e talora parzialmente attivi. Tutti i conoidi sono coperti da vegetazione e coltivati e ospitano centri abitati ed edifici sparsi.

La colmata alluvionale, il cui spessore varia da un minimo di 100 a un massimo di 250 m, risulta composta essenzialmente da depositi fluviotorrentizi e in subordine, da depositi fluvio-lacustri, con isolate intercalazioni palustri, che si sono accumulati soltanto dopo l'ultimo ritiro glaciale.

Il fondovalle in esame, inoltre, risulta bordato da detriti di falda o da conoidi detritici solo in maniera molto limitata poiché il ghiacciaio valtellinese, fino alla sua ultima grande fase attiva (glaciale Wurm) ha "pulito" il fondovalle e la parte bassa dei versanti vallivi dai depositi esistenti.

L'ossatura rocciosa della zona in esame è riferibile a due unità tettoniche fondamentali delle Alpi: le Austridi e le Alpi Meridionali. La composizione litologica delle prime è caratterizzata dagli "Scisti del Tonale" che racchiudono intercalazioni di anfiboliti, mentre le seconde risultano prevalentemente caratterizzate da micascisti gneissici ("Scisti di Edolo") che racchiudono intrusioni di granito, anfiboliti e di ortogneiss occhadini.

Mentre l'unità delle Austridi è affiorante soltanto nella parte media ed alta del versante vallivo destro, l'unità delle Alpi Meridionali affiora alla base dello stesso versante destro e, soprattutto, lungo tutto il versante sinistro. La stessa unità è inoltre riscontrabile lungo tutto il fondovalle al di sotto della potente colmata alluvionale.

L'area interessata dal progetto in esame è caratterizzata in generale dal Sistema del Po (unità postglaciale) ed in particolare da depositi alluvionali prevalentemente ghiaiosi.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

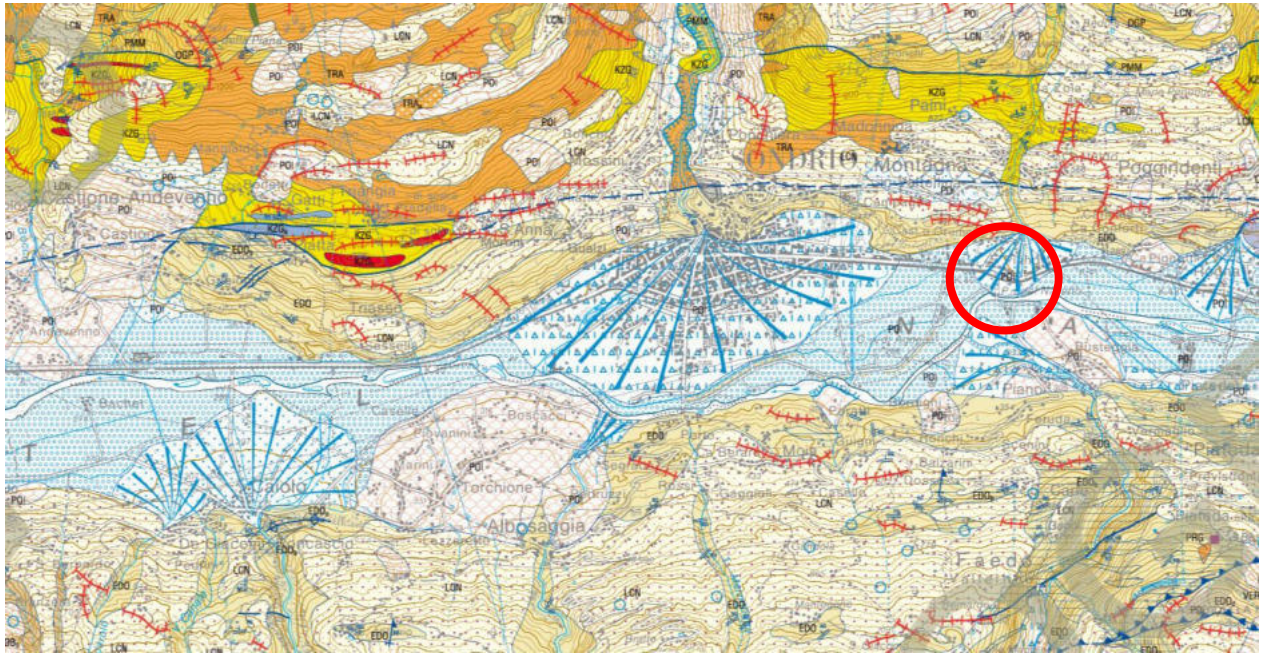


Figura 2: Estratto dal F.056 Sondrio della Carta Geologica d'Italia 1:50.000

3 ANALISI STORICA

Preistoria e protostoria

Le prime tracce della presenza umana in area valtelinese risalgono al Mesolitico antico - un periodo indicativamente riferibile all'VIII-VII millennio a.C. – e sono state documentate nella Valle di Gavia (porzione altimetricamente superiore della Valfurva) dove un modesto bivacco di cacciatori, con un focolare di forma circolare è stato rinvenuto a 2.300 m di altezza, lungo un passo naturale, alla Malga dell'Alpe, a N del Passo Gavia², mentre nel vicino Dosso Gavia, posto su di uno sperone roccioso a SO della confluenza del Torrente dell' Alpe nel Torrente Gavia, a quota 2360 m, un saggio di scavo ha consentito di recuperare una discreta quantità di industria litica attribuibile allo stesso orizzonte cronologico.³

Un diverso modello di frequentazione sull'orlo di altopiani sopra i 2.000 m s.l.m., senza relazione alcuna con valichi o pozze d'acqua o selle, è stato documentato a Pian dei Cavalli (Madesimo) e Borghetto – alta Val Febbraro in Valchiavenna, dove, con prospezioni e scavi sono stati individuati numerosi siti datati col metodo radiocarbonico al Mesolitico antico.⁴

Per quanto riguarda il lungo periodo intercorrente fra il Mesolitico e gli inizi del III millennio a. C. i dati sono molto scarsi: da una località ignota della Valtellina proviene un'ascia in pietra levigata attribuibile, per le sue caratteristiche morfologiche, genericamente al Neolitico⁵ mentre una lama di selce e un raschiatoio latero-frontale sono stati rinvenuti a Teglio, in via Roma (posteggio Albergo Meden) nei livelli di interrimento di un piccolo bacino.⁶

Elementi litici in selce di epoca neolitica sono inoltre stati recuperati in contesti abitativi del Bronzo e del ferro a Dubino-Carecisca e a Grosio-Dosso dei Castelli.⁷

Nell'ambito dello straordinario complesso di incisioni rupestri del Dosso dei Castelli e del Dosso Giroldo di Grosio inoltre sono presenti incisioni attribuibili al Neolitico medio-finale (gli "oranti saltici" istoriati rispettivamente sulla Rupe Magna e sulla Rupe degli Armigeri).⁸

Nel solco di questa tradizione si innestano, nell'età del Rame (III millennio a. C.), le numerose composizioni monumentali valtelinesi: sono le stele con raffigurazioni incise, rinvenute a Castionetto, a Chiuro e, soprattutto, nel comune di Teglio nelle località Caven, Cornal, Valgella, Vangione, Ligone Castelvetro, Le Crocette e nella frazione Boalzo. Si ricorda inoltre una ulteriore stele, riconosciuta tra il pietrame di una discarica a Lovero, ma probabilmente venuta alla luce a Tirano. Tutti i monumenti citati sono stati rinvenuti in giacitura secondaria, quali elementi di recupero riutilizzati nella costruzione di muretti, edifici, terrazzamenti. Tuttavia per le tre stele di Caven, per le ulteriori tre di Vangione e per quella di Cornal, delle quali sono note le modalità di rinvenimento (scassi agricoli avvenuti rispettivamente negli anni '40, '60 e '80 con immediato riutilizzo delle stele in muretti di sostegno di vigneti) c'è la ragionevole certezza che i reperti,

² BAGOLINI, NISI, TONELLI 1978, p. 275; BAGOLINI, NISI 1980, p. 145.

³ ANGELUCCI, CREMASCHI, NEGRINO, PELFINI 1992, pp. 20-30.

⁴ POGGIANI KELLER 1989, pp. 39-41; FEDELE 2014, pp. 11-16.

⁵ POGGIANI KELLER 1989, p. 40.

⁶ MARIOTTI, CAIMI, LINCETTO, REDAELLI 2006, p. 204.

⁷ POGGIANI KELLER 2015, p. 11.

⁸ POGGIANI KELLER 1989, pp. 46-47.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

all'atto del rinvenimento, giacessero ancora nel luogo di deposizione originaria o nelle immediate vicinanze, anche se non più in giacitura primaria. Per questi complessi si può quindi pensare a dei luoghi di culto, forse connessi con aree funerarie ubicate non lontano.

Le stele sono tutte, ad eccezione forse di una da Castionetto, inquadrabili nell'orizzonte IIIA dell'arte rupestre camuna, il periodo delle cosiddette composizioni monumentali, attribuito da Anati, sulla base dell'analisi tipologica e del raffronto con oggetti della cultura materiale, al Calcolitico. Nel nostro caso mancano purtroppo elementi della cultura materiale eneolitica in associazione con le stele, tuttavia l'analisi di alcune raffigurazioni, in particolare i numerosi pugnali tipo Remedello, presenti su molte delle stele (Caven 1 e 2, Tirano, Vangione 3, Boalzo, Valgella 2), così come sui massi incisi camuni, fanno ritenere che la maggior parte delle stele valtelinesi sia ascrivibile ad una fase non avanzata dell'età del Rame (prima metà del III millennio a. C.). Oltre che stringenti analogie con l'area camuna le stele valtelinesi presentano anche motivi in comune con il patrimonio figurativo altoatesino come dimostrano i reperti provenienti da Tirano, Boalzo e Chiuro dove compare il motivo della cintura a festoni già nota nelle stele di Lagundo, Longostagno, Santa Verena e Termeno. Questa comunanza di motivi decorativi si spiega osservando la topografia dell'area centro-alpina: il complesso collinare di Teglio domina la media Valtellina nel punto di innesto tra questa e il passo dell'Aprica che la pone in comunicazione con la Valle Camonica e di lì col Trentino e la Val d'Adige; Tirano invece, in posizione assimilabile, si stende sui terrazzi di fondovalle all'incrocio con la strada di comunicazione con i Grigioni, attraverso il passo del Bernina, e con l'alta valle e quindi con l'Alto Adige attraverso passi quali il Gavia, già battuti, come si è detto, sin dal Mesolitico antico. Le due dislocazioni non sono prive di significato se si pensa all'importanza dei passi alpini nella preistoria, in un'area geografica che, per le caratteristiche di omogeneità morfologica e ambientale, dobbiamo pensare, pur nell'assenza o carenza attuale di dati, interessata da aspetti culturali analoghi.⁹ Un gruppo di incisioni risalenti all'età del Rame sono presenti nel complesso rupestre di Grosio (la Rupe Magna) mentre tracce di frequentazione della fine dell'età del Rame sono attestate nei siti arroccati di Il Calvario-Castello di Tresivio e del Dosso di Grosotto.¹⁰

Per l'età del Bronzo sono numerosi i rinvenimenti sporadici, isolati, consistenti in larga parte in reperti bronzei fuori contesto: all'antica età del Bronzo (XVII sec. a.C.) appartengono un'ascia da Tresenda e due pugnali da Tirano località Piattamala mentre al Bronzo tardo e finale si riferiscono un'ascia ad alette mediane e una falce da Arquino, un'ascia ad alette mediane da Tresenda, una spada da Valdisotto-Fumarogo e due coltelli dalla Valchiavenna, rispettivamente dalla località Pratogiano e dal comune di Isolato presso il laghetto del passo dello Spluga a 1908 m d'altezza. Il primo coltello risulta diffuso in Veneto, in Emilia e nelle Marche mentre il secondo trova parziali confronti in un coltello da Zurigo e in uno da Fully nel Vallese. Questi due ultimi ritrovamenti confermano l'apertura delle zone montane e alpine ai duplici apporti commerciali, centro italici e padani da un lato, transalpini dall'altro, e, al tempo stesso, l'esistenza di una viabilità di alta quota molto antica.¹¹

Due abitati collocati su rilievi sono stati scavati a Grosio. Il primo, sul Dosso Giroldo, presenta resti di più strutture sovrapposte in legno in associazione con numerosi reperti ceramici che, per tipologia, risultano imparentati con i materiali della cosiddetta cultura dell'Età del Bronzo centro-

⁹ POGGIANI KELLER 1988, pp.57-69; POGGIANI KELLER 1989, pp. 24-29 e 43-46.

¹⁰ POGGIANI KELLER, 1989, p. 66; POGGIANI KELLER 2015, p. 16.

¹¹ POGGIANI KELLER 1989, pp. 52-58.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

alpina diffusa in gran parte nel Cantone dei Grigioni, nella valle del Reno e in Val Venosta, fatto che risulta pienamente in linea con i caratteri dei manufatti metallici che si collocano costantemente, a partire dalla fine del Bronzo antico, nell'area di gravitazione sud-alpina occidentale e transalpina centro occidentale almeno fino alla tarda età del Bronzo. Al Dosso dei Castelli invece è stato individuato un abitato, fondato nella media età del Bronzo (XVI secolo a.C.) e perdurato fino alla fine dell'età del Ferro, che occupava tutto il piano sommitale del dosso, esteso per circa 2 ettari e circondato da un poderoso muro. Le strutture abitative sono in legno, a pianta rettangolare con buchi di palo perimetrali e interni. Anche in questo contesto prevalgono reperti della cultura centro-alpina anche se non mancano elementi sud-alpini isolati. Successivamente nella tarda età del Bronzo e fino alle soglie dell'età del Ferro tutta la parte elevata all'estremità nord del Dosso viene trasformata in un'area aperta con un piano acciottolato interpretabile come spazio "pubblico" destinato al culto.¹²

Ripetuti rinvenimenti di manufatti litici dell'antica età del Bronzo, di asce dell'antica e media età del Bronzo, di due spade (una del Bronzo Recente e una della prima età del Ferro) lungo le pendici meridionali e orientali del colle di Fuentes e nella torbiera sottostante fanno supporre l'esistenza di un insediamento di lunga frequentazione ubicato alla confluenza dell'Adda e del Mera, in una posizione strategica a controllo delle vie fluviali e degli itinerari diretti ai passi alpini.

Già alla fine dell'età del Bronzo compare comunque, a poca distanza, un secondo abitato sulle prime pendici collinari della dorsale che separa la valle dell'Adda da quella della Mera, a Dubino, in località Careciasca. I materiali, seppur scarsi, rimandano all'ambito culturale lariano protogolasecchiano, geograficamente limitrofo. E' forse da questo momento che lo sviluppo delle due valli dell'Adda e della Mera si differenzia: da un lato la Val Chiavenna mantiene uno stretto legame culturale con l'ambiente comasco, golasecchiano prima, gallico poi, e di qui con l'area sia padana sia transalpina, grazie all'importante via di transito fluvio-lacustre; dall'altro la Valtellina pare invece condividere l'estesa *koinè* culturale centro-alpina della cultura di Luco-Meluno e retica, da un lato, e della cultura tardo-halstattiana tipo Tamins, dall'altro, con esiti, in merito alla cultura materiale, alla scelta topografica degli insediamenti, ai riti funebri, molto diversi.¹³

Tracce di insediamenti inquadrabili nell'ambito del Bronzo Recente/Finale sono stati documentati in varie zone di Teglio, dove i reperti mostrano chiari elementi di contatto con l'ambito culturale alpino della Cultura di Luco-Meluno unitamente ad elementi di tipo Dubino-Careciasca, attribuiti al Protogolasecchiano. Teglio si configura come centro posto a controllo delle vie di comunicazioni fra la zona centrale della valle e delle valli contermini: attraverso il passo dell'Aprica infatti il territorio era agevolmente collegato alla vicina Valcamonica.¹⁴

Anche a Bormio esisteva un insediamento del Bronzo Recente/Finale nell'area fra piazza Cavour e il Nuovo Mercato Coperto dove sono state individuate strutture in pietra costruite contro terra che delimitano forse due ambienti di una struttura abitativa.¹⁵

Labili tracce genericamente attribuibili all'età del Bronzo sono presenti anche a Sondrio nella porzione est di Piazza Garibaldi.¹⁶

¹² POGGIANI KELLER 1999, pp.51-57; POGGIANI KELLER 2015, pp. 18-19.

¹³ POGGIANI KELLER 1989, pp. 29-32.

¹⁴ RUGGIERO, LINCETTO 2015, pp. 538-556.

¹⁵ RUGGIERO, LINCETTO 2015, pp. 557-559.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

Con l'Età del Ferro in Valtellina e Valchiavenna si infittiscono i ritrovamenti e, in particolare, vengono individuati alcuni siti - Tresivio-loc. Castello sotto Il Calvario, Teglio- Dos de la Forca e Panaggia, Valdisotto-S. Martino di Serravalle, Berbenno-loc.Sassolt, Montagna in Valtellina-loc.Grumello, Sondalo-colle di S. Agnese, Boffalora-castello, Grosio-Dosso dei Castelli e Dosso Giroldo, Tirano-Dosso e rupe di S. Perpetua - che mostrano una marcata differenza rispetto alle scelte insediative del periodo precedente: non più insediamenti di fondovalle o mezza costa ipotizzabili sulla base della distribuzione dei reperti metallici sporadici, ma siti posti in luoghi difesi naturalmente e/o strategici per il controllo dei passi alpini. A quest'epoca appartiene anche un gran numero di incisioni rupestri della Rupe Magna e del Dosso Giroldo di Grosio, allo sbocco della Val Grosina sull'Adda, uno dei passaggi minori della articolata rete montana valtellinese. Sono inoltre noti ritrovamenti sporadici di reperti metallici, pertinenti soprattutto armi - molto numerose quelle della prime età del Ferro - anche se non mancano oggetti relativi all'ornamento personale perlopiù collocabili cronologicamente tra VIII e VI secolo a.C.

Dalla zona di Bormio che, per la posizione geografica, la morfologia generale e la presenza di acque sulfuree, dovette richiamare l'interesse delle popolazioni preromane, provengono invece pochi reperti metallici tra cui una fibula a sanguisuga con anima in cotto del V-IV sec.a.C. e un frammento di bassorilievo raffigurante un personaggio di profilo che suona il corno accanto a un secondo personaggio che reca un elmo tipo Negau, un grande scudo ed un'insegna. L'analisi delle armi raffigurate, che trovano precisi confronti nel repertorio della cultura materiale, inducono ad una datazione nell'ambito del V sec. a.C. Inoltre il soggetto del bassorilievo sembra da porre in relazione con una scena di culto giustificando la suggestiva ipotesi dell'esistenza di un santuario preromano, da supporre legato al culto delle acque termali evocato anche dal toponimo Bormio derivato dalla radice indoeuropea *bher - "ribollire". Rendono credibile l'ipotesi i numerosi esempi di culto delle acque - di stillicidio, di sorgente, di laghi e fiumi e termali - attestati in Italia a partire dal Neolitico e, attraverso l'età del Bronzo e l'età del Ferro, in molti casi perdurati anche in età classica nonché la constatazione di quanto siano diffusi nel mondo alpino i luoghi di culto all'aperto e, dalla II età del Ferro, i santuari.

Nel V sec. a. C. i ritrovamenti si fanno più abbondanti e anche più significativi per la presenza di alcuni contesti, tra cui due sicuramente tombali a Teglio, in Valtellina, e a Mese, in Valchiavenna. L'armilla in bronzo a capi aperti sovrapposti e terminazione zoomorfa, che trova confronti con un analogo reperto della necropoli di Breno databile al V sec. a.C., venuta alla luce nel 1963 in località Pozz a Teglio, era associata ad ossa umane e può quindi, ragionevolmente, essere riferita al corredo di una tomba a inumazione. I ritrovamenti di Mese, invece, in Valchiavenna, dove, durante sterri effettuati negli anni '50 per la costruzione di una centrale elettrica, vennero alla luce diverse urne funerarie, attestano per la Valchiavenna la pratica dell'incinerazione. A Tresivio, sul pendio del dosso Calvario che domina l'Adda, rinvenimenti fortuiti indicano la presenza di un insediamento della media età del Ferro con presenza del bicchiere tipo Breno, della tazza tipo Sanzeno, databili al V-IV sec. a.C. e di una fibula in bronzo con staffa ripiegata sull'arco, riferibile al La Tène A.

I siti di Doss de la Forca e di Panaggia a ovest di Teglio, l'uno posto su una dorsale collinare, naturalmente isolata - con presenza anche di rocce incise con coppelle e segni canaliformi -

¹⁶ RUGGIERO, LINCETTO 2015, pp. 560-561.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

l'altro adagiato su un pendio in area colluviale, hanno restituito materiale ceramico confrontabile con quello della cultura di Tamins unitamente a boccali tipo Breno, mentre a S. Martino di Serravalle (Valdisotto) la presenza di una tazza con profilo a S, tipo Sanzeno, unitamente a frammenti di boccale di tipo retico, sembrerebbero indicare l'adesione alla cultura di Fritzens-Sanzeno.

Particolarmente importante risulta il sito di Grosio. Qui sul Dosso Giroldo e sul Dosso dei Castelli, in connessione col complesso delle rocce incise, sono stati documentati insediamenti che dalla fine della prima età del Ferro (VI-V secolo a.C.) perdurano fino a tutta la seconda età del Ferro (II-I secolo a.C.).

È probabile che la fine dell'abitato coincida con la conquista romana – da considerarsi conclusa in epoca augustea - che dovette provocare un brusco ridimensionamento della maglia insediativa protostorica con la conseguente cessazione o decadenza di alcuni abitati.¹⁷

Periodo romano

Alla vigilia della romanizzazione la Valtellina era abitata da un popolo che le fonti chiamano in maniera non univoca. Nell'elenco delle *gentes alpinae devictae* del Trofeo de La Turbie, presumibilmente strutturato in ordine geografico, al quarto posto, dopo *Trumplini*, *Camunni* e *Venostes*, compaiono i *Vennonetes* per i quali si è supposto una identificazione con gli abitanti della valle dell'Adda. I *Vennonetes* potrebbero coincidere con quel popolo che Plinio definisce *Vennonenses* e con i *Vennii* di Cassio Dione sconfitti dal proconsole dell'Illiria *P. Silius Nerva* nel 16 a.C. dopo che si erano sollevati assieme ai *Camunni*. Anche i *Vennontes* di Tolomeo e i *Vennoni* di Strabone vengono tradizionalmente identificati con gli abitanti della Valtellina.

Nelle fonti questi popoli, accomunati dalla base *Venn-*, figurano in associazione a Reti, Camuni, Trumplini e a Como e l'insieme dei dati suggerisce che essi effettivamente occupassero un'areale che potrebbe corrispondere a quello Valtellinese.

La conquista delle Alpi centrali da parte dei Romani avvenne per gradi: in primo luogo l'esercito romano si assicurò il controllo delle vallate svizzere a nord dello spartiacque, territorio degli *Helvetii* e dei *Raurici*. Alla metà del I secolo a.C. fu fondata Trento e nel suo territorio vennero approntati sbarramenti per difendere la pianura dalle razzie delle genti di montagna che in precedenza avevano raggiunto anche *Comum*.

La campagna di conquista vera e propria fu organizzata nel 16-15 a.C. al comando di Druso e Tiberio. Partendo *probabilmente dalla colonia di Brixia l'esercito romano attaccò i Camunni, i Trumplini e i Vennonetes o Venni*.

Le dinamiche dell'integrazione della Valtellina nel mondo romano sono tuttora non chiare. Se la maggior parte dei pochi siti noti la cui vita perdura fino all'avanzata età del Ferro (Grosio, Dosso dei Castelli e Dosso Giroldo; Sondrio, Castel Masegra) sembra esaurirsi nel I secolo a.C. – fatto che ha suggerito una crisi insediativa legata alle guerre augustee – questa tesi non sembra applicabile a tutta la valle dell'Adda.

¹⁷ POGGIANI KELLER 1989, pp.32-36; POGGIANI KELLER 1999, pp.57-62; POGGIANI KELLER 2015, pp. 18-19.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

A Teglio infatti, che è strategicamente collocata nel punto di incontro con le vie verso la Valcamonica, in un'area già occupata nell'età del Bronzo e poi nella media età del Ferro (località Combolo), si imposta tra la fine del II e il I secolo a.C. un insediamento con edifici poveri in pietra e legno che perdura con vari rimaneggiamenti fino al II secolo d.C. quando si afferma l'uso della malta di calce. I materiali ceramici vedono la coesistenza di poca ceramica fine romana e abbondante ceramica di tradizione protostorica che perdura anche nella fase di II secolo d.C. L'insediamento avrà lunga durata rimanendo vitale per tutta l'età romana, il medioevo e oltre. Non si verificano qui fenomeni di abbandono e il processo di romanizzazione risulta lineare con una lenta acquisizione di apporti tecnologici romani in un contesto dalle tradizioni fortemente radicate. Teglio, che almeno dal VI secolo d.C. diventa il centro eponimo della valle (Tellina Vallis nel 521 d.C.), si conferma quale centro principale del territorio, rappresentando allo stato attuale delle conoscenze l'unico insediamento certo con continuità di frequentazione prolungata dalla pre-protostoria a tutta l'epoca romana e oltre.¹⁸

Manca comunque in Valtellina quell'indicatore di romanizzazione costituito dalle fonti epigrafiche, da interpretare come prova dell'accettazione di un codice di comunicazione condiviso con altri parlanti latino, che risultano invece presenti in Valchiavenna e nelle valli trentine e grigionesi e abbondanti nel territorio di Como e soprattutto in Valcamonica.

Gli unici *tituli* ad oggi noti in Valtellina sono solo quattro: l'ara di Esirio Secondo da Sondrio, l'epigrafe funeraria del veterano della *legio XIII Ulpia Victrix C. Kaninius Sissius* – databile quindi almeno ad età severiana – da Ponte in Valtellina, l'epigrafe di Stazzona in cui sono però rammentati tre *Camunni*, provenienti quindi dalla più ricca, romanizzata e adiacente Valcamonica e l'incisione *Aquiliai* su masso a Teglio.

È probabile che all'inizio dell'impero la popolazione della Valtellina rientrasse tra quelle che, essendo comprese tra i *dediticii*, non erano state accorpate a nessuna città di riferimento con diritto latino e romano. Gli abitanti della Valtellina, accomunati nella loro condizione di *peregrini* - cioè stranieri esclusi dai diritti di cui godevano i cittadini romani e latini, e quindi in inferiorità giuridica - a numerose altre popolazioni di vallate alpine, conservarono a lungo, verosimilmente fino ad avanzata età imperiale, sia il sistema onomastico indigeno sia forme di occupazione del suolo preromane.

Per i primi secoli dell'impero i materiali romani sono quantitativamente e qualitativamente modesti. Il maggior numero di rinvenimenti è attestato a Teglio dove si registra la presenza di ceramiche da cucina di I e II secolo d.C. provenienti dall'area comasca e vasellame fine da mensa (sigillata e pareti sottili). Anche i manufatti di media e tarda età imperiale sono quantitativamente scarsi e provengono da contesti residuali di Sondrio e Teglio.

Questa assenza potrebbe essere attribuita da una parte alla resistenza alla romanizzazione e alla penetrazione culturale romana e dall'altra al fatto che la valle, per la sua posizione, non costituiva un asse di collegamento privilegiato con le regioni l'oltralpe, ruolo invece rivestito dalla val Chiavenna, via privilegiata per chi, da Como, si dirigeva verso la valle del Reno attraverso il passo dello Spluga. Questa valle, già all'indomani della conquista, doveva essere apparsa come la prosecuzione del territorio comense per scopi essenzialmente commerciali e la strada, presente nella Tabula Peutingeriana, faceva certamente parte dell'organizzazione del *cursus publicus*.¹⁹

¹⁸ SOLANO 2015, pp. 567-591; SOLANO 2016, pp. 49-53, 56-57; RUGGIERO, SOLANO 2018, pp. 235-236, 238-240.

¹⁹ MUFFATTI MUSSELLI 1985, pp. 163-167; MARIOTTI 2015, pp. 263-266.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

Si può anche ipotizzare che il vuoto negli insediamenti e la scarsità dei materiali sia dovuto al fatto che i "Vennonetes" potrebbero essersi alleati con i Reti d'oltralpe, a loro affini dal punto di vista culturale, condividendone la sorte. Narra infatti Cassio Dione che i Reti, dopo essere stati sconfitti dai romani, subirono la deportazione di una gran parte della popolazione maschile abile alle armi e in grado di organizzare una ribellione. In parte furono anche presumibilmente arruolati in modo forzoso nelle coorti ausiliarie e inviati in luoghi lontani mentre gli altri rimasero come sconfitti *dediticii* nel territorio dei loro avi.

Questo spiegherebbe non solo la brusca cessazione di molti insediamenti nel corso del I secolo a.C. e la continuità di vita della sola Teglio, ma anche la scarsità di materiali romani.²⁰

Data la particolare conformazione della valle l'economia doveva essere basata sulla pastorizia, l'agricoltura di sussistenza e il piccolo commercio come indica il rinvenimento di macine, coltelli, tridenti che è probabile si affiancassero a utensili ancora di tradizione protostorica. I numerosi rinvenimenti di monete, attestati in tutta la valle, sono testimonianza di un piccolo commercio locale.²¹

La viabilità in età romana

La sponda retica dell'Adda era solcata da una strada, detta via Valeriana, che doveva ricalcare tracciati preistorici e protostorici, di cui restano tracce di epoca medievale. L'arteria non aveva carattere trans regionale ma solo funzione locale e collegava la zona di Como con la Valtellina.²² A Mazzo poteva tuttavia congiungersi con un percorso, sicuramente romano, che provenendo da *Brixia*, attraverso la Valcamonica, l'alta Valtellina (Bormio, Passo dell'Umbrail) e l'alta val Venosta, era diretto al passo Resia, poco prima del quale si ricongiungeva alla via *Claudia Augusta*, diretta, tramite l'Engadina e il passo di Fern, a Fussen (*Foetibus*) e, di qui, ad *Augusta Vindelicorum* (Augsburg) e al Danubio.²³

Partendo da *Olonium* (antico centro scomparso che sorgeva o in loc. Ponte del Passo (Gera Lario), in un'area limitrofa al lago di Como, la via Valeriana si snodava sulla destra idrografica dell'Adda dapprima nelle vicinanze del corso d'acqua e poi sulle prime propaggini collinari. In prossimità di Sondrio toccava probabilmente la località Sassella, dove sono state rinvenute due monete romane, e la località Castellina dove il tracciato sarebbe confermato dal ritrovamento di una cuspidi di *pilum*, proseguendo poi lungo un itinerario che ancora oggi conserva almeno in parte la denominazione originale. In base alla cartografia otto-novecentesca si può supporre che la strada seguisse quindi il tracciato ora ricalcato grossomodo dall'asse via F.S. Quadrio/via Bassi, che nel catasto lombardo veneto è denominato "Strada postale vecchia abbandonata", attraversando quindi il Mallero per entrare in città in corrispondenza di piazza Cavour. La strada sarebbe poi uscita dalla città guadagnando la località San Rocco e proseguendo probabilmente al piede dei rilievi fino alla località Cà Bianca. Nella cartografia storica, in particolare nel catasto lombardo veneto, a partire da questo punto la strada prosegue secondo un tracciato che coincide con quello attuale che si avvicina pericolosamente all'Adda e non sono segnati percorsi minori pedecollinari. Tuttavia si deve pensare che la strada proseguisse, al riparo da eventuali

²⁰ MARIOTTI 2015, pp. 266-267.

²¹ MUFFATTI MUSSELLI 1985, pp. 165-167; CHIARAVALLE 2015, pp. 723-725.

²² GARZETTI 1989.

²³ PESAVENTO MATTIOLI 2004, pp. 194-196; TREMARI 2015, pp. 234-237.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

piene ed esondazioni del fiume, lambendo le propaggini delle colline, secondo un tracciato intuibile e ancora parzialmente esistente a Montagna che nel primo tratto mantiene la denominazione di via Valeriana continuando poi come via Conforti.²⁴

Non sembra condivisibile l'ipotesi formulata nella Carta del Rischio Archeologico (e relativa Relazione) compresa nel P.G.T del Comune di Sondrio di un tracciato che, poco dopo San Rocco, piega bruscamente verso sud andando a coincidere con l'attuale via Stelvio proprio in corrispondenza del punto dove viene collocato il rinvenimento di una moneta, forse di Costante, la cui esatta ubicazione risulta peraltro incerta e oscillante tra via Piazza e via Stelvio.

Dal tardoantico al medioevo

È probabile che in età tardo imperiale quando, per esigenze di difesa, era necessario un più attento controllo dei passi e delle regioni alpine, la situazione della Valtellina risultasse in parte mutata con una uscita parziale dall'isolamento che la aveva caratterizzata in precedenza.²⁵

Forse alla fine del VI secolo d.C. la valle entra a far parte del regno ostrogoto anche se non si hanno notizie precise in merito. La cristianizzazione sembra un processo lento, pare infatti che una delle prime chiese sia stata quella dedicata a S. Giustina a Piona, sulla riva più settentrionale del lago di Como, consacrata dal vescovo Agrippino di Como nel VII secolo. S. Giustina era una martire di Padova, il cui culto era diffuso nella vicina Val di Non (Trentino), dove, a Sanzeno, era sorto un importante monastero retto dall'abate Secondo di Trento. È da questo monastero probabilmente che partì il monaco Agrippino verso le rive del lago di Como in funzione missionaria attraverso il passo del Tonale, la Valcamonica, il passo dell'Aprica e la Valtellina. Anche un esame delle dediche delle chiese della valle fa pensare a una evangelizzazione tarda: S. Vitale a Bormio può riferirsi ad influssi bizantini che riuscirono a tenere l'isola Comacina fino al 588 quando venne conquistata dai Longobardi i quali completarono la conquista della valle soltanto all'inizio dell'VIII sec. Testimonianza della presenza longobarda sono sicuramente le intitolazioni a S. Michele mentre le dediche a S. Martino sono dovute con tutta probabilità alla presenza e dei Franchi che nel 775 donarono la valle al monastero parigino di S. Denis. Si ipotizza anche un passaggio di Carlo Magno attraverso il passo dell'Aprica dopo una presunta battaglia con i Longobardi sul Mortirolo. Resti di architettura carolingia si ritrovano a Monastero in Val S. Maria e subito oltre l'Umbrail, il passo che da Bormio porta verso la Val Venosta. L'espansione dell'ordine benedettino lungo le grandi vie di comunicazione transalpina è all'origine della fondazione tra IX e X secolo di numerosi xenodochi, rifugio per viandanti e pellegrini, fra cui, nel territorio di Sondrio, si possono annoverare S. Martino ai Bagni Vecchi, S. Martino di Serravalle (Bormio), S. Perpetua a Tirano e S. Remigio in Val Poschiavo sulla via del Bernina, oltre ai resti di S. Pietro in Vallate tra Morbegno e il Lago di Como presso Piagno. Tardo romanici sono molti campanili della media valle (Tresivio, Teglio, Ponte, Tirano, Poschiavo) mentre numerosi sono i resti di torri e fortificazioni ascrivibili genericamente ad età medievale ma con rifacimenti più tardi.

Il popolamento doveva articolarsi in borghi sorti attorno alle pievi, cui erano collegati i maggenghi a quota intermedia e quelli all'alpe in quota secondo uno schema legato all'allevamento del bestiame e alla transumanza dal piano ai monti. Intorno all'anno 1000 le pievi

²⁴ BARUTA 2012, pp. 2-5; D'ALFONSO 2018, p. 75 e nota 3.

²⁵ MUZZI 1985, pp. 163-167.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

costituenti il territorio della attuale provincia di Sondrio erano le seguenti: Chiavenna, Samolaco, Olonio, Ardenno, Berbenno, Sondrio, Tresivio, Teglio, Villa, Mazzo e Bormio dalle quali dovevano dipendere un certo numero di piccoli agglomerati minori. Tutti questi centri abitati dovevano essere collegati tra di loro dal percorso, noto col nome di Via Valeriana, che doveva ricalcare un antico tracciato risalente ad epoca romana e preromana.

Dal punto di vista politico le vicende della Valtellina dall' XI all'inizio del XVI sec. sono piuttosto complesse, comunque si può affermare che essa venne a far parte - analogamente alla Valchiavenna -, dei domini di Milano dopo un iniziale dominio comasco. Dal 1335 le due valli fanno parte del Ducato di Milano che, con alterne vicende, le amministra fino al 1500 quando le truppe francesi invadono la zona.

4 ANALISI TOPONOMASTICA E STORICO-BIBLIOGRAFICA

Il territorio preso in esame rientra nell'ambito di quattro comuni: Sondrio, Montagna in Valtellina, Poggiridenti, Piateda e Albosaggia, ma l'intervento è per la sua quasi totalità in comune di Montagna in Valtellina. I numeri che precedono le località sono identificati topograficamente nell'elaborato "Carta dei siti e del rischio archeologico relativo" (elaborato n. 205_L2.PP.SP.PL.205.0).

1 - Comune di Montagna in Valtellina, Castel Grumello

Il castello, edificato fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento da Corrado de Piro, esponente di una nobile famiglia di feudatari vescovili, si dispone sulla sommità del dosso di Grumello, una altura allungata in senso est-ovest, circondata da un recinto continuo sulle cui estremità sono collocati il corpo destinato ad uso residenziale e quello riservato ad usi militari che comprende una torre quadrata. Attività di scavo connesse con i lavori di restauro hanno messo in luce nel pianoro tra i due corpi di fabbrica i resti di un grande edificio suddiviso in almeno cinque vani.

Numerosi indizi, quali il rinvenimento in superficie di frammenti ceramici di impasto di epoca preistorica non meglio precisabile, la presenza di coppelle sulla roccia affiorante e i residui di una stratificazione contenente materiali della seconda età del Ferro, unitamente alla natura del sito - una dorsale collinare che si eleva sulla sponda destra dell'Adda a ca. 600 m di altezza - fanno presupporre l'esistenza di un abitato analogo, per scelta topografica e fasi di frequentazione, a quelli già noti di Tresivio, Teglio, Grosio insediati nell'età del Ferro talora su preesistenze della prima età dei metalli e perdurati, in alcuni casi, fino all'età romana.²⁶ Dall'altura proviene infatti anche una moneta in bronzo di Domiziano.²⁷

2 - Comune di Montagna in Valtellina, concentrico

Il toponimo Montagna si trova citato per la prima volta nell'atto di vendita (anno 971) di due pezze di terra "in Montagna superiore di Valtellina" fatta da Dulciprodo d'Isola di Spriano a Guidone del detto luogo di Montagna (ASMi, Museo Dipl. sez. XI perg. n. III prot. 245) e successivamente nel 1016 in un atto con cui i fratelli Giovanni e Stefano figli del fu Sundolo, abitanti nel luogo di *Muntania*, vendevano con altri parenti un sedime situato dentro il castello di Tresivio.²⁸

²⁶ POGGIANI KELLER 1990, p. 48; MARIOTTI, SIMONOTTI 2001-2002, pp. 135-136.

²⁷ MUFFATTI MUSSELLI 1985, p. 65.

²⁸ ALMINI 1999, p. 101.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

3 - Comune di Montagna in Valtellina, Santa Maria Perlungo

Nel 1909 in un terreno posto alla sinistra della strada che dalla frazione Zoia conduce alla chiesa di Santa Maria Perlungo fu rinvenuta casualmente una iscrizione funeraria preromana databile al IV secolo a.C.²⁹

4 - Comune di Sondrio, Ca' Bianca

Rinvenimento di una moneta bronzea di Faustina Minore.³⁰

5 - Comune di Sondrio, Ca' Bianca

Masso coppedato ubicato sulle pendici occidentali del Dosso di Grumello.³¹

6 - Comune di Sondrio, via Piazzini-via Stelvio

Moneta romana in rame forse di Costante.³²

7 - Comune di Sondrio, località Colda

Antoniniano dell'imperatore Gordiano III rinvenuto casualmente verso il 1930.³³ Il rinvenimento viene in origine collocato nel comune di Montagna, località Colda-Termine.³⁴

8 - Comune di Poggiridenti, località Piano

Due monete rispettivamente dell'imperatore Massimino Ercoleo e dell'imperatore Licinio rinvenute nel XIX secolo.³⁵ La località Piano era attraversata dalla via Valeriana.

9 - Comune di Poggiridenti, località Inferno

Monete di bronzo dell'imperatore Terenzio (?) rinvenute durante scassi in una vigna. Si tratta evidentemente di una errata lettura. La località Inferno si stende immediatamente a monte del

²⁹ GIUSSANI 1912, p. 8; MUFFATTI MUSSELLI 1985, pp. 65-67; MORANDI 2016, pp. 31-34.

³⁰ MUFFATTI MUSSELLI 1985, p. 57, n. 16; RAPTOR sito SO.SO-013.

³¹ Comune di Sondrio, Piano di Governo del Territorio ex LR. 12/2005, Relazione "La conoscenza archeologica del territorio comunale" e Carta del Rischio Archeologico, sito S028.

³² Comune di Sondrio, Piano di Governo del Territorio ex LR. 12/2005, Relazione "La conoscenza archeologica del territorio comunale" e Carta del Rischio Archeologico, sito S025; CHIARAVALLE 2015, pp. 735 e 766.

³³ Comune di Sondrio, Piano di Governo del Territorio ex LR. 12/2005, Relazione "La conoscenza archeologica del territorio comunale" e Carta del Rischio Archeologico, sito CO1; RAPTOR sito SO-Sondrio-Colda.

³⁴ MUFFATTI MUSSELLI 1985, p. 64-65.

³⁵ MUFFATTI MUSSELLI 1985, p. 68

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

tracciato della via Valeriana. Inoltre da Poggiridenti provengono anche la parte anteriore di un cavallino in bronzo, databile al II-III secolo d.C., rinvenuta in località dove pare passasse la via Valeriana ma che non è possibile ubicare più precisamente e altre due monete, una di Pertinace e una di Licinio, rinvenute genericamente durante scassi per vigneti.³⁶

10 - Comune di Poggiridenti, località Torricella

Vi sorge una casa torre edificata probabilmente tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, nota dai documenti dal 1496, appartenuta fin dalle origini alla famiglia guelfa Da Pendolasco³⁷. La località si chiamava Pendolasco fino al 1929 quando la denominazione fu mutata in quella attuale. Il toponimo è citato per la prima volta nel 1083: *de loco Pendolasco ad locum ubi dicitur Vinea Novella*.³⁸

³⁶ MUFFATTI MUSSELLI 1985, pp. 67-68.

³⁷ PRANDI 1999.

³⁸ MANARESI, SANTORO 1969.

5 CARTOGRAFIA STORICA

Tra il 1810 e il 1850 l'Istituto Geografico Militare di Vienna redige, a scopi militari, la cartografia di tutto il territorio dell'impero austriaco (Franzische Landesaufnahme) tra cui la grande carta che rappresenta i possedimenti di Lombardia, Veneto, Parma e Modena.

Nella porzione che si riferisce al territorio in esame (ÖStA, Lombardei, Venedig, Parma, Modena (1818–1829) - Franzische Landesaufnahme) è rappresentata la strada di collegamento fra Sondrio e Milano, coincidente sostanzialmente con l'attuale SS38, ma anche un percorso pedemontano, probabilmente molto più antico.



Figura 3: Particolare della Carta Lombardei Venedig

Al 1815 risale una mappa del Catasto Lombardo Veneto (ASMI, Ufficio Tecnico Erariale, Milano, Cattasti, Mappe, Mappe arrotolate. Prima serie, Catasto lombardo-veneto, Censo stabile, Mappe originali di primo rilievo, n.1213, Montagna, foglio 1), nell'ambito della quale è evidente come l'area interessata dal progetto fosse non parcellizzata e quindi non coltivata, in quanto area golenale.

Nella carta non figurano edifici nelle aree interferite dalle opere in progetto.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione



Figura 4: Particolare del Catasto Lombardo Veneto, Sassella

Non è stato possibile reperire carte più antiche relativamente all'area in esame.

6 RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

La ricognizione archeologica sul nuovo tracciato è stata effettuata nel mese di marzo 2021.

Trattandosi di aree urbanizzate edificate, sedi stradali e/o aree a vegetazione coprente la leggibilità dei terreni interferiti risulta bassa/nulla, rendendo superflua la redazione della carta della visibilità dei suoli.

Lo stato dei luoghi è stato documentato con la sequenza fotografica che segue, i cui punti di ripresa sono riportati nelle figure 5 e 17.

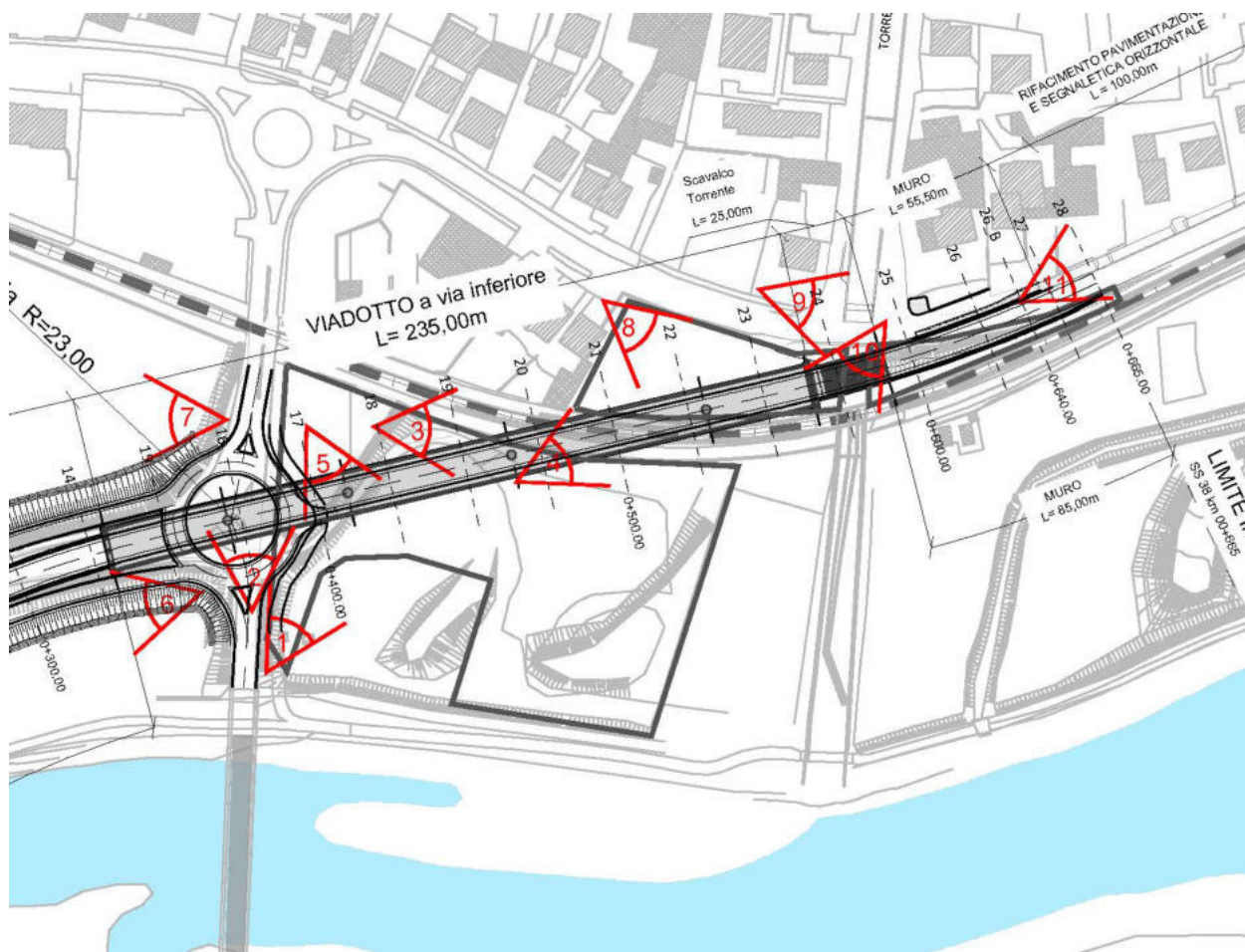


Figura 5: Posizionamento dei punti di ripresa da 1 a 11



Figura 6: Foto n.1



Figura 7: Foto n.2

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione



Figura 8: Foto n.3



Figura 9: Foto n.4



Figura 10: Foto n.5



Figura 11: Foto n.6

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione



Figura 12: Foto n.7



Figura 13: Foto n.8

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione



Figura 14: Foto n.9



Figura 15: Foto n.10

S.S.n.38 "DELLO STELVIO" - LOTTO 2 - NUOVO ATTRAVERSAMENTO IN VIADOTTO DELLA LINEA FERROVIARIA SONDRIO-TIRANO E NUOVE CONNESSIONI NEI COMUNI DI SONDRIO E MONTAGNA IN VALTELLINA

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione



Figura 16: Foto n.11

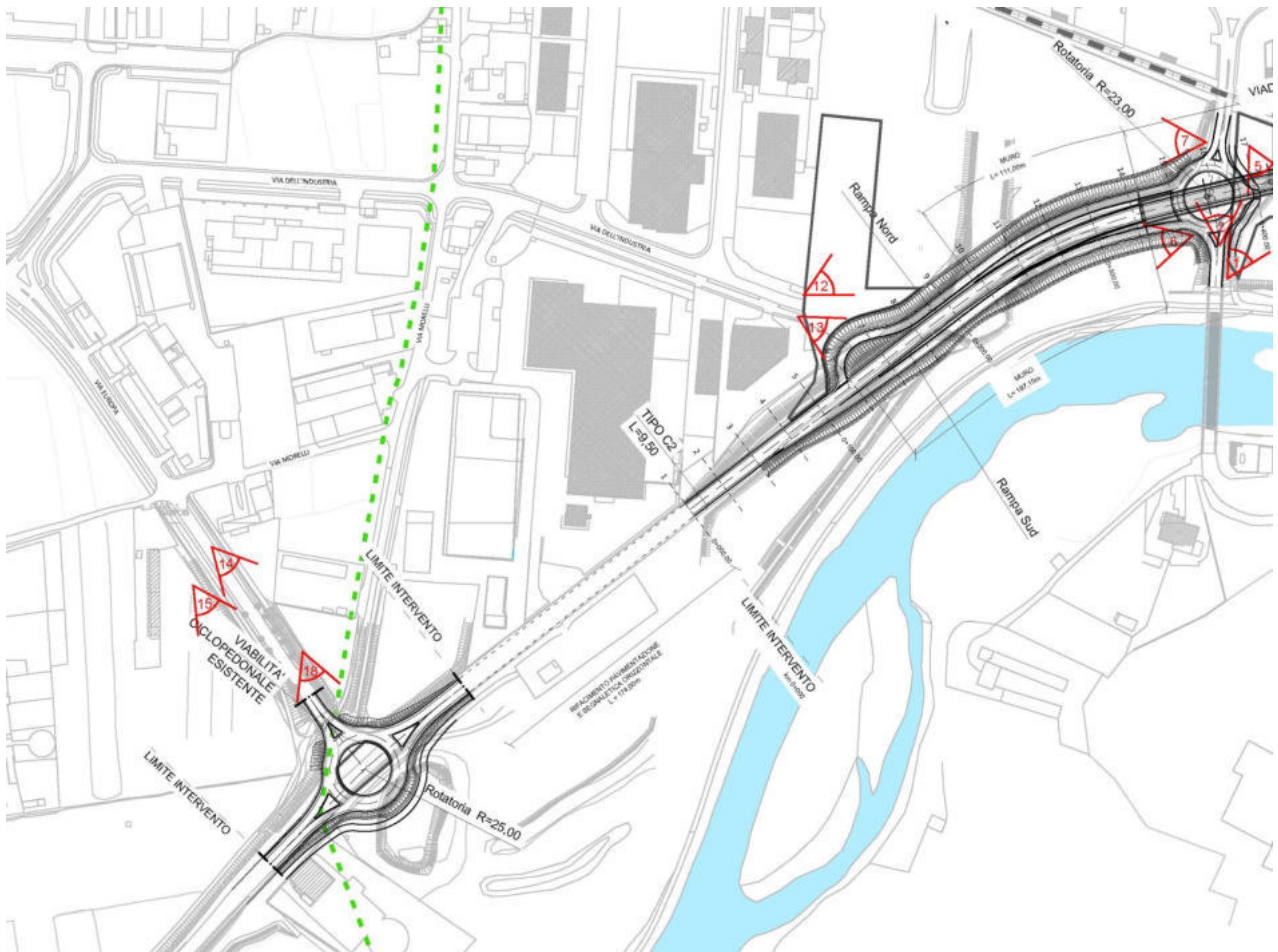


Figura 17: Posizionamento dei punti di ripresa da 12 a 16

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione



Figura 18: Foto n.12



Figura 19: Foto n.13

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione



Figura 20: Foto n.14



Figura 21: Foto n.15

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione



Figura 22: Foto n.16

7 ANALISI DELLE FOTO AEREE

Per la lettura delle foto aeree è stato utilizzato il Geoportale Nazionale (ex Portale Geografico Nazionale), dove sono disponibili diversi sets di ortofoto ad alta definizione (0,5 m) di tutto il territorio italiano. In particolare, per la zona in esame, si sono utilizzate le Dates ortofoto bianco/nero 1988/1989 e 1994/1996, nonché le Dates ortofoto colore 2000, 2006 e 2012.

Le serie migliori, per le condizioni di ripresa (in relazione soprattutto alla luce, condizionata dall'ora e dalla stagione di ripresa), sono quelle del 2006 e del 2012, mentre le precedenti sono caratterizzate da una bassa risoluzione, che le rende scarsamente utilizzabili allo scopo prefisso.

Per l'analisi si è spinto il portale al massimo livello di ingrandimento consentito (scala 1:1.000) e si è utilizzato per la visione uno schermo da 27" in HD.

Purtroppo le ortofoto confermano la scarsa leggibilità delle aree di indagine, sia per la presenza di vegetazione, sia per effetto della presenza di un substrato ghiaioso, fluviale, che impedisce la lettura.

Non è stato pertanto possibile evidenziare alcun tipo di traccia da supposti antropica per il territorio esaminato.



Figura 23: Geoportale nazionale, Ortofoto colore Date 2006

8 VALUTAZIONE DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Analisi e valutazione dei dati raccolti

L'area oggetto dell'indagine si caratterizza per la presenza di abbondanti tracce di popolamento preistorico e protostorico, anche se generalmente limitate alla presenza di incisioni rupestri o di rinvenimenti di reperti sporadici (l'unico deposito stratigrafico è quello rinvenuto a Castel Grumello), più che di insediamenti veri e propri, mentre la presenza romana è attestata, oltre che dal ben noto passaggio della strada detta "via Valeriana", solo per il rinvenimento di oggetti sporadici, principalmente monete.

Il popolamento pre-protostorico doveva concentrarsi nella porzione pedemontana dei versanti vallivi, come dimostra in generale la distribuzione dei massi coppellati o incisi, mentre poco o nulla sappiamo del popolamento di età romana (dall'intera Valtellina provengono solo quattro titoli epigrafici), il che non deve sorprendere data la marginalità dell'area (vedi infra pp.12-13) per tutta l'età imperiale romana.

Tale scarsità di tracce persiste anche per tutto il periodo tardoantico e l'altomedioevo.

Valutazione del rischio archeologico relativo all'opera

L'opera viene a collocarsi in un'area pianeggiante, limitrofa al corso dell'Adda, per la quale, sulla base anche dell'analisi geomorfologica, è difficile immaginare una frequentazione antica, se non limitata ed episodica.

I suoli leggeri, alluvionali, che caratterizzano la copertura ghiaiosa fluviale, potrebbero tuttavia avere attratto le popolazioni antiche stanziali, per la loro fertilità e facile lavorabilità: non si può pertanto escludere che possano rinvenirsi tracce di questa frequentazione limitatamente alle aree pianeggianti, di fondovalle, oggetto ancor oggi di lavorazione agricola.

Si ritiene pertanto che possa essere attribuito un **rischio medio di interferenze archeologiche** alla sola porzione di opera che interferisce con terreni non ancora interessati da costruzioni, ovvero ad un'area limitata pertinente la realizzazione dello svincolo di Montagna e il campo base, mentre si ritiene **basso il rischio di interferenze archeologiche** per le opere restanti, che interferiscono in maniera estremamente limitata con aree non edificate o che sono caratterizzate dalla presenza di vegetazione arborea ad alto fusto. Si ritiene **basso il rischio di interferenze archeologiche** per le aree di cantiere adibite a stoccaggio in quanto non interessate da movimenti terra.

9 PROPOSTA DI INDAGINI PRELIMINARI

Facendo seguito alle conclusioni esposte nel precedente capitolo si propone l'esecuzione di indagini preliminari (rappresentate cartograficamente nell'elaborato 206_L2.PP.SP.PL.206.0), da eseguirsi in forma di trincea di lunghezza pari a 10 m, di profondità minima un metro (e comunque tale da garantire il raggiungimento del substrato ghiaioso) e della larghezza di un metro.

Le trincee risultano posizionate nell'unica area per la quale è stato individuato un livello di rischio medio, sulla base di una possibile frequentazione antropica antica di un'area, marginale al corso dell'Adda e pertanto caratterizzata da depositi superficiali leggeri ed estremamente fertili.

Il piano di indagini proposto prevede l'esecuzione di 6 trincee, per il posizionamento delle quali è stato tenuto in debito conto la presenza dei sottoservizi che attraversano l'area.

Tale piano dovrà essere condiviso e approvato dalla competente Soprintendenza.

10 ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA

Archivi consultati

ASMI: Archivio di Stato di Milano

ÖstA: Archivio di Stato di Vienna

RAPTOR (Ricerca Archivi e Pratiche Per la Tutela Operativa Regionale)

Bibliografia

ALMINI 1999

S. Almini, *Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV-XIX secolo)*. Sondrio, Milano 1999.

BAGOLINI, NISI, TONELLI 1979

B. Bagolini, D. Nisi, L. Tonelli, *Malga dell' Alpe - Passo Gavia (Sondrio)*, in *Preistoria Alpina*, 14, 1978, p. 275.

BAGOLINI, NISI 1980

B. Bagolini, D. Nisi, *Passo Gavia (Sondrio)*, in *Preistoria Alpina*, 16, 1980, p. 145.

BARUTA 2012

A. Baruta, *Un tratto di Via Valeriana nella storia*, in *Notiziario della Banca Popolare di Sondrio*, 119, 2012, pp. 2-5.

CHIARAVALLE 2015

M. Chiaravalle, *Ritrovamenti monetali in Valtellina dall'età romana al XX secolo*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Vol. II - Ricerche e Materiali archeologici*, Mantova 2015, pp. 721-779.

D'ALFONSO 2018

A. D'Alfonso, *Indagini archeologiche alla Sassella*, in A. Dell'Oca, A. Rovetta (a cura di), *Santa Maria della Sassella*, [Sondrio] 2018, pp. 75-91.

FEDELE 2014

F. Fedele, *Nuove date radiocarboniche per l'archeologia preistorica e storica della valle Spluga: Pian dei Cavalli, Borghetto, Mottaletta*, in *Clavenna*, 53, 2014, pp. 9-32.

GARZETTI 1989

A. Garzetti, *La presenza romana in Valtellina e Valchiavenna*, in *Le origini della Valtellina e della Valchiavenna. Contributi di storia sociale dalla Preistoria all'alto medioevo*, Sondrio 1989, pp. 57-79.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

GIUSSANI 1912

A. Giussani, *L'iscrizione nord-etrusca di Montagna*, in *Rivista Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como (Antichità e Belle Arti)*, 63-64, 1912, pp. 3-20.

MANARESI, SANTORO 1969

C. Manaresi, C. Santoro (a cura di), *Gli Atti privati milanesi e comaschi del sec. XI, Vol. IV (a. 1075 – 1111)*, Milano, 1969.

MARIOTTI 2015

V. Mariotti, *Prime riflessioni sui dati dagli scavi in Valtellina, tra antichità e rinascimento*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Vol. II - Ricerche e Materiali archeologici*, Mantova 2015, pp. 261-283.

MARIOTTI, SIMONOTTI 2001-2002

V. Mariotti, F. Simonotti, *Montagna in Valtellina (SO), Castello de Piro al Grumello. Indagini e scavo archeologico*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 2001-2002, pp. 135-136.

MARIOTTI, CAIMI, LINCETTO, REDAELLI 2006

V. Mariotti, R. Caimi, S. Lincetto, M. Redaelli, *Teglio (So), via Roma, Albergo Meden*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 2003-2004, pp. 201-204.

MORANDI 2016

A. Morandi, *Epigrafia e lingua in Valtellina tra Camuno e retico*, in V. Mariotti (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno (Sondrio, 29 novembre 2014), Quingentole (MN), 2016, pp. 29-35.

MUFFATTI MUSELLI 1985

G. Muffatti Musselli, *Rinvenimenti archeologici nelle Valli dell'Adda e della Mera*, Sondrio 1985.

PESAVENTO MATTIOLI 2004

S. Pesavento Mattioli, *Via Claudia Augusta*, in *Le strade dell'Italia romana*, Milano 2004, pp. 194-196.

POGGIANI KELLER 1988

R. Poggiani Keller, *La preistoria valtellinese: vecchi e nuovi dati*, in *Il parco delle incisioni rupestri di Grosio e la preistoria valtellinese. Atti del I Convegno archeologico provinciale Grosio 25-27 ottobre 1985*, Sondrio 1988.

POGGIANI KELLER 1989

R. Poggiani Keller, *Valtellina e Valchiavenna nella preistoria e protostoria. Ritrovamenti e siti dal Mesolitico all'età del Ferro* in R. Poggiani Keller (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Modena 1989, pp. 24-68.

Documenti specialistici – Verifica preventiva dell'interesse archeologico - Relazione

POGGIANI KELLER 1990

R. Poggiani Keller, *Montagna di Valtellina (SO), Castello Grumello. Reperti preistorici*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1990, p. 48.

POGGIANI KELLER 1999

R. Poggiani Keller, *Ricerche e scavi in Valtellina*, in *Atti del II Convegno archeologico provinciale. Grosio 20-21 ottobre 1995*, Quaderni del Parco delle incisioni rupestri di Grosio 3, 1999, pp.41-62.

POGGIANI KELLER 2015

R. Poggiani Keller, *La Valtellina prima dei Romani*, in V. Mariotti (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno (Sondrio, 29 novembre 2014), Quingentole (MN), 2016, pp. 9-22.

PRANDI 1999

F. Prandi, *La casa della torre di Pendolasco*, in *Bollettino della Società storica valtellinese*, LII, 1999, pp. 45-87.

RUGGIERO, LINCETTO 2015

M. G. Ruggiero, S. Lincetto, *Nuovi dati sugli insediamenti pre-protostorici di Teglio, Bormio e Sondrio*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Vol. II - Ricerche e Materiali archeologici*, Mantova 2015, pp. 537-566.

RUGGIERO, SOLANO 2018

M.G. Ruggiero, S. Solano, *Ricerche e scavi in Valtellina e Valchiavenna tra preistoria e romanizzazione*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 199, 2017 (2018), pp. 235-242.

SOLANO 2015

S. Solano, *La frequentazione del territorio fra tarda età del Ferro e romanizzazione: gli insediamenti di Sondrio e Teglio*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Vol. II - Ricerche e Materiali archeologici*, Mantova 2015, pp. 567-592.

SOLANO 2016

S. Solano, *La romanizzazione della Valtellina nel contesto alpino centrale*, in V. Mariotti (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno (Sondrio, 29 novembre 2014), Quingentole (MN), 2016, pp. 49-59.

TREMARI 2015

M. Tremari, *Least cost path analysis (LCPA) sulla viabilità centro alpina in età imperiale*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Vol. I – Saggi*, pp. 233-237.

L'estensore dott. Raimondo Prosperi

